

IL MONACHESIMO NEL CILENTO MEDIEVALE:

IL CASO DELL'ABBAZIA DI SANTA CECILIA DI CASTINATELLI, FUTANI (SA)

Davide Sica, Università degli Studi del Molise

Il contesto e le notizie storiche

Santa Cecilia è ubicata nell'alta valle del Lambro nel Cilento meridionale e occupa una collina (396 m s.l.m) delimitata da tre fiumi: il Lambro e due affluenti a carattere torrentizio, il Torna e l'Eremiti.

Presso la valle è documentata una forte presenza monastica greco-bizantina, riconoscibile nelle molte attestazioni toponomastiche e nelle rare presenze di edifici o ruderi. I monaci, insieme a intere popolazioni grecofone, si stabilirono nel Cilento tra X e XI sec. migrando dalla Sicilia e dalla Calabria, stanziandosi in un territorio di proprietà dei principi longobardi di Salerno, ma non oggetto di particolare interesse, ad eccezione della più limitata area del Cilento storico, ubicata presso il Monte Stella e circoscritta dal fiume Alento. Il fenomeno del monachesimo italo-greco, cominciò a declinare con la conquista dei Normanni, i quali si interessarono alla riorganizzazione capillare del territorio, in particolar modo, assoggettando chiese e monasteri più piccoli - sia greci che latini - a congregazioni più grandi, favorendo nel caso della provincia salernitana, l'abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni. Più tardi, quando i Normanni sottrassero la Sicilia al dominio islamico, il flusso migratorio si interruppe, causando il declino dei cenobi cilentani di rito greco. Proprio in questo orizzonte cronologico, tra la fine dell'XI sec. e il XII, le attestazioni del culto di Santa Cecilia si moltiplicano nell'area del Mezzogiorno.

Il monastero cilentano, è attestato con certezza solo a partire dal XIV sec., mentre dal XIV è esplicitata l'appartenenza all'ordine di San Benedetto. Solo a partire dal Settecento, con la pubblicazione di *La Lucania*, opera a carattere geografico di Giuseppe Antonini, si inaugura una tradizione che ritiene Santa Cecilia un monastero italo-greco, fondato nel 1022 per volere di un longobardo.

Infine si precisa che il presente lavoro è stato oggetto di una tesi di specializzazione, discussa presso la Scuola interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici UniSa e UniOR, "ORSA".

Il monastero

La pianta del monastero ha uno sviluppo ad L, articolata in due corpi fabbrica, suddivisi a loro volta in due ambienti. Osservando la costruzione è evidente che la lunga frequentazione degli edifici sia stata accompagnata da un problema strutturale legato forse alla continua roto-traslazione delle fondazioni, forse da imputare al tipo di terreno su cui è stato realizzato il complesso.

Grazie all'analisi dei resti murari è stato possibile riconoscere la prima fase dell'impianto, in cui con molta probabilità già esistevano due edifici perpendicolari, di cui sopravvive il muro perimetrale collegato all'abside della chiesa abbaziale, ed alcuni lacerti perimetrali del secondo edificio; relativa al primo impianto è forse la costruzione di una cathedra abbaziale di cui rimane il basamento in muratura, come in un analogo caso di San Benedetto de Iumento Albo, in Molise.

La seconda fase è distinguibile nelle ricostruzioni della quasi totalità del perimetro dei due edifici realizzati, probabilmente, a seguito di forti danneggiamenti, ed inoltre si divide in due il secondo edificio. Questo, nella terza fase, sarà oggetto di un intervento nell'ambiente meridionale, dove è visibile il recupero della ghiera di un arco, per la ricostruzione di uno nuovo, più stretto.

Una quarta fase, vede il consolidamento della chiesa abbaziale, con la realizzazione di contrafforti, una fodera sul lato settentrionale, una scarpa angolare ad ovest, un arco esterno per l'ingresso, e la ricostruzione del perimetro meridionale. A quest'ultimo, in una fase successiva si appoggiano alcuni tratti murari funzionali ad una sorta di soppalco che dà accesso ad una porta posta al primo piano dell'edificio meridionale, ora trasformata in finestra.

Forse è a partire da questa fase che l'edificio meridionale è organizzato su due livelli, pianificando probabilmente al pian terreno un refettorio e al primo piano un dormitorio per i monaci.

L'ultima fase risale al Settecento, quando con l'abbandono della chiesa abbaziale, vi è la trasformazione del secondo edificio in cappella, quando evidentemente il sito perde la funzione di monastero. Le decorazioni ad intonaco di questa fase, trovano numerosi confronti con edifici di Sette-Ottocento, del territorio circostante; il sito poi verrà abbandonato definitivamente nella metà del XIX sec.

Nel 2008 la diocesi ha promosso un restauro dei ruderi, durante le attività sono stati recuperati alcuni materiali, tra cui 30 frammenti di affresco, oggi custoditi nel museo diocesano di Vallo della Lucania.

Questi sono distinguibili in base al motivo figurato: geometrico, floreale e a griglia, e alcuni frammenti forse riferibili a figure, mentre altri presentano solo tracce di colore.

Alcuni frammenti trovano confronto più puntuale con esempi di XII sec., mentre altri di XIV; questi casi di confronto sono distribuiti soprattutto tra Campania e Basilicata.

Il monastero di Santa Cecilia, con buona probabilità potrebbe essere stato edificato in seguito alla conquista normanna, e da collocare tra la fine dell'XI e l'inizio del XII sec.

Bibliografia

ACOCELLA N. 1962, *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (secoli X e XI). Struttura amministrativa e agricola*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIII, pp. 45-132.

ANTONINI G. 1745, *La Lucania, Discorsi*, Napoli.

EBNER P. 1982, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma.

INGUANEZ M., MATTEI-CERASOLI L. SELLA P. 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*. Città del Vaticano.

LA GRECA A., CAPANO A. CHIEFFALLO D. 2014, *Cuccaro Vetere tra Stato medioevale, feudalità moderna e municipalità contemporanea*, Agropoli.

LIROSI A. 2010, *Il corpo di santa Cecilia (Roma, III-XV secolo)*, in «MEFRA», 122-1, pp. 5-51.

MARTORELLI R. 2010, *Il culto di santa Cecilia a Cagliari nell'altomedioevo. Una testimonianza ignorata*. in «Archeo.Artes» 1, pp. 85-102.



Fig. 1. Vista dell'abbazia da Ovest.

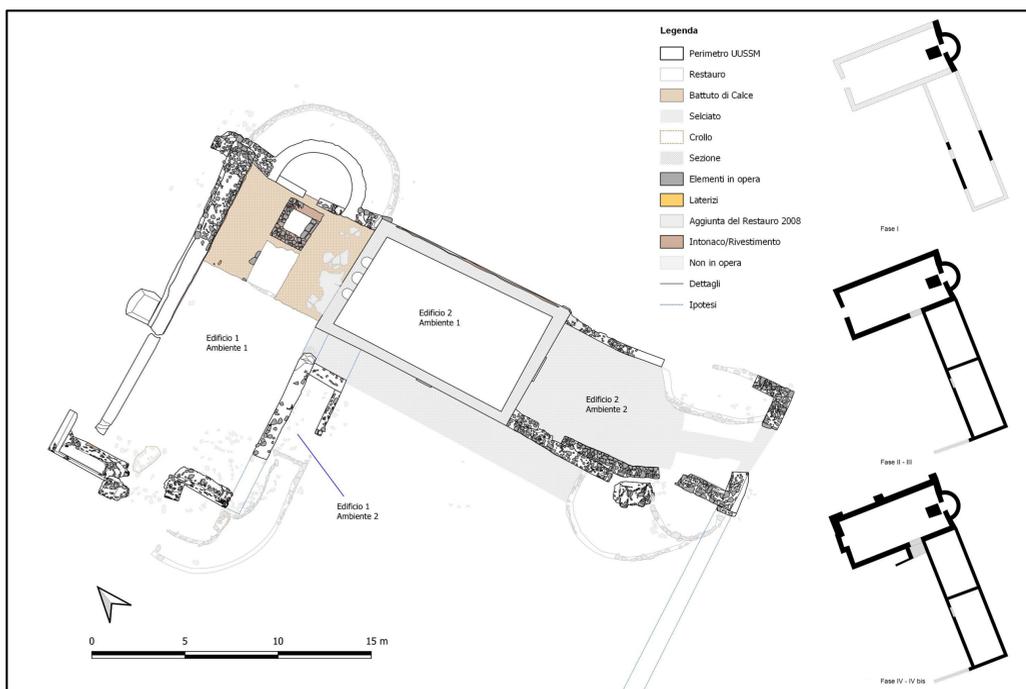


Fig. 2. Planimetria generale, e le fasi individuate.



Fig. 3. Le decorazioni superstiti dell'abside: tracce di un *velarium*.

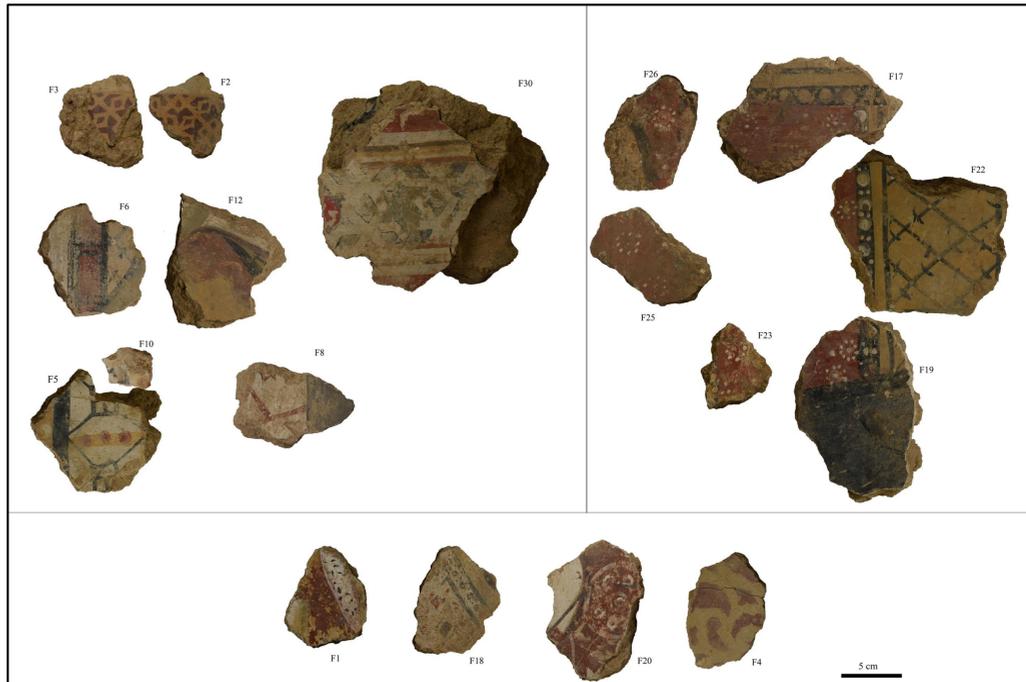


Fig. 4. I tre gruppi di affreschi individuati.